

IL GRAN CASO, ANTICO PONTE ROMANO, SOFFOCATO DA TRE PONTI IN CEMENTO ARMATO

di Erminia Tosti

Sulla via Piceno-Aprutina nei pressi di Ss. Filippo e Giacomo c'è un ponte romano che ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso della sua vita millenaria, soprattutto in età medioevale. E' uno dei ponti costruiti dai Romani sul vecchio tracciato della Salaria,

l'antica gloriosa strada consolare, nel periodo d'oro della loro storia. Sono tanti, qualcuno ancora funzionante, qualche altro... mandato in pensione e ormai dimenticato dall'ingratitudine umana perché non più idoneo alle odierne esigenze e sostituito da ponti in cemento

armato o da arditi viadotti, che però, forse, non saranno capaci di eguagliare, in età, quelli dei nostri antenati, che hanno sfidato per secoli e secoli la furia degli agenti atmosferici e degli eserciti.

Il ponte di cui vogliamo parlare è sospeso sul fosso

Gran Caso, che va a confluire nel Tronto un po' più a valle, sotto il ponte di San Filippo. E' ancora intatto, nonostante i millenni, obliquo e posto più in basso rispetto all'attuale livello stradale. Ma la forte ripidità delle sponde laterali del fosso e la foltissima vegetazione cresciuta disordinatamente per l'incuria degli uomini, nonché la presenza di altro materiale accatastatovi da gente del luogo lo coprono alla vista e lo rendono inaccessibile. Ed è un vero peccato, a sentire chi ha avuto la fortuna di vederlo in passato e di ammirare l'arditezza della costruzione, come racconta Antonio Celani, fedele custode della sua memoria.

Il ponte sul Gran Caso è ad una sola arcata—simile a quello sul torrente Garrafo in Acquasanta Terme e a quello della Scutella sul fosso di Folignano, romani anch'essi— con luce di m. 6,2 e larghezza di m. 4,20. Sul lato verso est l'arcata poggia direttamente sul tufo, che costituisce una naturale base di appoggio, mentre ad ovest poggia sul piedritto, costituito da 3 filari di blocchi di travertino. Il piano di calpestio, completamente coperto da terriccio, rovi, sterpi ed usato come deposito di legname, dista circa 10 metri dal pelo dell'acqua. L'ampiezza della carreggiata, con una pavimentazione a basoli, è di oltre quattro metri.

Venne restaurato nel 1700 e, a ricordo degli interventi effettuati, vi fu posta una lastra scritta con lo stemma vescovile sopra la chiave dell'arco. Vi sono citati Antonio Tomati di Asti governatore della città di Ascoli dal 1781 al 1786, e Simone Francesco Nozzi, appartenente ad una famiglia nobile ascolana, il cui nome troviamo anche nelle Riformanze all'anno 1780 come *maestro delle strade*. Nel vol. degli Atti dal 1779 al 1783 alla carta 103 (13 dic. 1780), il Nozzi chiede uno stanziamento di nuovi fondi per il riattamento della Salaria che corrisponderebbe proprio all'Apru-



Sopra: il ponte sul fosso Gran Caso visto da valle. ■ Un particolare del piedritto sinistro con cornice aggettante.

